

PETRONIO ARBITRO

Scrittore

(Massilia, 27 – Cuma, 66)

Biografia

Le informazioni sulla vita di Petronio Arbitro sono decisamente poche e incerte. Oggi si tende a collocarlo tra gli scrittori del I sec. d.C. vissuti alla corte dell'imperatore Nerone. Nei suoi *Annali* (*Ann. XVI, 18* e *Ann. XVI, 19*) Tacito ce ne parla come di un esperto di raffinatezze, tanto da guadagnarsi l'appellativo di *elegantiae arbiter*. In seguito al suo coinvolgimento nella congiura di Pisone del 65, e avversato dal prefetto Tigellino che, sempre secondo Tacito, vedeva in lui un rivale più esperto nella ricerca dei piaceri e che lo accusò di essere uno dei congiurati, Petronio si sarebbe suicidato nel 66 tagliandosi le vene e attendendo serenamente la morte durante un banchetto, mentre conversava con i suoi amici di sempre.

Al di là dell'importante testimonianza di Tacito, l'appartenenza di Petronio all'*entourage* neroniano è confermata anche da molti passi dell'opera a lui attribuita, il *Satyricon*, opera narrativa costituita da un misto di prosa e versi, di cui ci sono rimasti ampi stralci. Qui si citano gladiatori e personaggi dello spettacolo vissuti al tempo di Nerone, viene citata una polemica contro il *Bellum civile* del poeta Lucano, la morte stessa di Petronio – avvenuta tra i piaceri e la leggerezza dei discorsi – sarebbe in netta antitesi con l'austerità della morte stoica di Seneca, così come nel *Satyricon* appare una chiara polemica, dai caratteri parodistici, contro il *Apokolokyntosis* senecano. In sostanza, tutto il *Satyricon* è imperniato sull'atmosfera culturale del I sec. d.C.: il gusto per i bassifondi, per una vita notturna (e non solo) dissoluta e movimentata, per gli infimi ceti sociali di cui, con un'operazione preziosa dal punto di vista linguistica e di altissimo livello letterario, Petronio riproduce la lingua parlata.

Il Satyricon

Di tutta quanta l'opera, che doveva essere molto estesa, quasi paragonabile in lunghezza a *Guerra e pace* di Tolstoj, ci è rimasto un frammento corrispondente all'intero libro XV e altri due frammenti, parziali, dei libri XIV e XVI. Pur essendo quindi impossibile definire esattamente il numero dei libri da cui era composta, possiamo dire "non meno di 16". In genere, si tende a definire il *Satyricon* un romanzo, il che non è del tutto esatto. Il cosiddetto romanzo antico (vedi le *Metamorfosi* di Apuleio), infatti, si richiamava a quello greco e consisteva nella narrazione, rigorosamente in prosa, di fatti avventurosi e sorprendenti che avvenivano durante un viaggio. Gli inserti poetici del *Satyricon* lo avvicinano invece alla satira menippea, cui probabilmente si richiama anche il titolo dell'opera petroniana. Per altro, anche se racconta le vicende di un viaggio, quello di Encolpio con il bellissimo Gitone, di cui è innamorato, e ruota intorno al tema dell'amore ostacolato, il *Satyricon* si distingue nettamente dal romanzo greco in quanto non narra l'amore di un ragazzo e una ragazza fedelissimi l'uno all'altro, ma di un amore omosessuale i cui protagonisti non hanno alcuno scrupolo nel tradirsi a vicenda. Pur essendo stati scoperti romanzi greci dalla trama non propriamente edificante, va comunque sottolineato l'intento parodistico del *Satyricon* nei confronti di un genere molto amato e diffuso: il romanzo, appunto. L'opera, del resto, è scritta per il puro divertimento dei suoi lettori e non lettori qualsiasi, ma i raffinati intenditori di piaceri e di letteratura della corte neroniana. Petronio è maestro e seguace della letteratura intesa come *lusus*, divertimento, ed alieno da qualsiasi intento morale o filosofico.

Dal punto di vista dello stile, il *Satyricon* unisce i generi letterari più diversi, dalle elegie amorose, all'epica, alla tragedia, il tutto però sempre con intenti parodistici finalizzati al divertimento e tenuti insieme da un'alchimia letteraria basata sul senso del signorile distacco con cui Petronio tratta la sordidezza di molti suoi argomenti: lucido, ironico, disincantato, privo di vergogna e signorilmente spregiudicato, l'autore parla di serve scaltre, matrone discinte e nuovi ricchi dall'inqualificabile volgarità tessendo un ritratto della società neroniana di altissimo valore letterario: il *Satyricon* può quindi essere definito un capolavoro del realismo comico, dove il divertimento è ricercato sia dal colpo di scena più inaspettato e divertente, sia dalla situazione più volgare, sia da quella più grottesca, il tutto sempre "controllato" dall'abilità dello scrittore e dal suo straordinario senso dell'umorismo. Fondamentali sono anche le scelte linguistiche, di cui l'opera è ricchissima, e che comprendono il linguaggio parlato dei diversi strati sociali del tempo, che rendono vero ogni personaggio, facendogli attraversare i secoli con intatta vivacità. Così il letterato o il politico usano un linguaggio elaborato e magniloquente, mentre il servo o il bottegaio una lingua decisamente più colorita e sgrammaticata, con irregolarità fonetiche e sintattiche e piena di termini familiari o locuzioni idiomatiche.

La trama

La trama è complicatissima e, ovviamente, è pressoché impossibile ricostruire i fatti contenuti nei libri perduti. Dandone un riassunto piuttosto breve e approssimativo, possiamo dire che l'opera racconta la storia del viaggio del giovane e colto Encolpio (che narra la storia in prima persona) che si ritrova con altri due giovani, Gitone (da lui amato) e Ascilto in una qualche città greca non ben identificata della Campania. Qui i tre giovani partecipano ad un rito organizzato dalla sacerdotessa Quartilla in onore di Priapo, dio della fecondità e della sessualità, cui segue un'orgia alla quale i tre giovani sono obbligati a partecipare in quanto rei di aver violato i misteri del dio. Riusciti a sfuggire, dopo essere stati vittime di faticose sevizie erotiche, partecipano alla mirabolante cena di Trimalcione, un liberto estremamente volgare e ignorante che cerca di far dimenticare le umili origini facendo uno sfoggio esagerato, stravagante e totalmente privo di gusto delle sue enormi ricchezze. Finito il banchetto, Encolpio e Ascilto litigano per l'amore di Gitone e il terzetto si scioglie. Encolpio, rimasto solo, incontra Eumolpo, un anziano poeta che gli racconta la presa di Troia. Ritrovato Gitone, Encolpio si imbarca con lui sulla nave di Lica, un mercante nemico del giovane. La vita a bordo non è semplice l'anziano Eumolpo, per allentare un po' la tensione, racconta la lasciva storiella della Matrona di Efeso che, sulla tomba del marito, si concesse alla virilità di un soldato. Una tempesta fa naufragare la nave e i tre protagonisti si ritrovano a Crotona dove Eumolpo, facendosi passare per un riccone, trova anche il tempo di recitare il suo *Bellum civile*. Le millantate ricchezze di Eumolpo attirano molti cacciatori di dote, sulle cui spalle i tre naufraghi possono vivere a scrocco. La sensuale Circe seduce Encolpio, ma il dio Priapo non ha dimenticato l'affronto e fa perdere al giovane la sua virilità, che egli riacquisterà solo dopo un incantesimo per merito del dio Mercurio. Eumolpo, messo alle strette dai cacciatori di dote e, in particolare dalla matrona Filomena, scrive un testamento in cui solo chi mangerà il suo cadavere potrà entrare in possesso dell'eredità.